

Tutte a Roma per il lavoro e lo Stato sociale e contro la violenza. Appuntamento alle 14.30 a piazza Esedra

Tante le adesioni all'iniziativa dei coordinamenti femminili dei sindacati: i partiti, molte personalità e associazioni

Lavoro, stato Sociale e... Oggi la piazza è delle donne

Tutte a Roma «Per l'occupazione, lo Stato sociale e contro la violenza». Su iniziativa dei coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil, le donne oggi sfileranno (l'appuntamento è per le 14,30) da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli dove ci sarà un dibattito a «mille» voci. Nilde Iotti: giornata a difesa dei diritti delle donne. Adesioni delle donne di tutti i partiti e di numerose associazioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Solo dalla Sicilia ne arriveranno stantotte in treno oltre 500. Tra loro ci saranno anche tante giovani donne e ragazze che fanno parte di un esercito femminile, sempre più numeroso nell'isola, di diplomate e laureate alle quali viene negato il lavoro. E ne arriveranno tante altre, a centinaia e migliaia, da ogni angolo di quest'Italia maltrattata dalle tangenti, dagli stanchi rimposti governativi, da una politica che colpisce lo Stato sociale e

sociale in cui le richieste delle donne assumono un ruolo centrale e qualificante. «Per l'occupazione, lo Stato sociale e contro la violenza» è la parola d'ordine sotto la quale oggi nella capitale le donne marceranno in corteo da piazza Esedra (l'appuntamento è per le 14,30) a piazza SS. Apostoli. Qui non ci saranno comizi. Ma sindacaliste lavoratrici, donne esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, le rappresentanti di alcune realtà straniere, daranno vita ad un dibattito che verrà stimolato dalle giornaliste Sandra Bonanni di Repubblica e Tiziana Ferraro del Tg1.

Numerose le adesioni a questa giornata di lotta che viene definita di «grande importanza» dalla ex presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti. In quanto «promossa» dice - e realizzata da donne che portano avanti con determinazione le loro battaglie per af-

fermare diritti, esigenze e valori di cui tutte le donne sono portatrici primarie. Adesioni anche dalle donne di Pds, Psi, Pn, Psdi, Pli e del Movimento femminile Dc. «Ci sono forze politiche e culturali - affermano in una lunga nota le donne del Pds - che vogliono utilizzare la fase di crisi politica del nostro paese per colpire l'autodeterminazione femminile nella sessualità e nella procreazione. C'è un governo che utilizza l'emergenza per cancellare i diritti individuali e collettivi e negare l'autonomia delle donne e ogni forma di solidarietà. Ci sono forze politiche e culturali che pensano di risolvere la crisi economica e sociale ricacciando le donne nel tradizionale ruolo di riproduzione umana e sociale». Secondo le donne del Pds, «l'attacco portato alla legge 194 ed al principio dell'autodeterminazione l'attacco portato alle condizioni di vita delle donne (pensioni, sanità, mercato del

lavoro), la crisi economica, l'assenza di politiche governative finalizzate a «creare lavoro», un attacco anche culturale che tenta di agire contro i nostri desideri, sono tutti indicatori che gettano un allarme sugli scenari degli anni 90, sulla vita delle donne e sulle loro reali possibilità di scelta». Per le donne della Quercia il rinnovamento della politica e dell'economia non può che avere al centro «un nuovo patto di cittadinanza che sia di donne e di uomini, il diritto al lavoro ed i diritti nel lavoro». Le donne del Pds rilanciano, tra l'altro, la proposta della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Impegni per dare «un coerente sviluppo» nell'azione parlamentare a difesa dell'occupazione. I temi vengono annunciati dalle deputate del Pds che hanno toni duri anche contro «la crociata nei confronti della legge 194». Numerose le altre adesioni da quelle, tra le altre dell'Arcidonna a quelle di «Differenza donna» del coordinamento donne delle Acli, dell'Anpi, del Tribunale 6 Marzo, del coordinamento delle ragazze delle associazioni studentesche «A sinistra».

Alcune critiche alle organizzazioni della manifestazione di oggi, accusate di non aver dedicato la dovuta attenzione alle tematiche legate alla 194 e alle molestie sessuali vengono, con toni diversi, dal comitato degli iscritti Cgil dell'istituto ricerca e documentazione del Cnr di Ersilia Salvato, Grazia Zuffa e Vittoria Tota del gruppo di Rifondazione comunista al Senato. Queste ultime, comunque «condividono molte delle proposte» della piattaforma. Replica Lilli Chiaromonte della Cgil: «Mettere al centro il lavoro vuol dire ripartire dalle scelte delle donne di autonomia soggettività, volontà di progettare la propria vita sia affettiva che lavorativa».



DALLA NOSTRA INVIATA

RTANNA ARMEI

Rifondazione «sposa» il sindacato dei Consigli unitari

Rifondazione comunista comincia dal 27 Al teatro Massaua di Tonno alla conferenza operaia si rivolge ai Consigli per costruire insieme a loro, con la minoranza della Cgil e i comitati di base, il sindacato democratico e di classe. L'altro - dice - è ormai subalterno alle istituzioni e alla Cisl di D'Antoni. E aggiunge: «i consigli vogliono lo sciopero generale e noi siamo d'accordo».

ROMA. Si comincia dal 27 Da quel 27 febbraio in cui con una grande manifestazione a piazza S. Giovanni l'opposizione per il lavoro ha lanciato la lotta contro il governo Amato. Questo dice Rifondazione, l'altro partito della sinistra, che due settimane dopo la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, ha fatto la sua «conferenza operaia». A Tonno, al teatro Massaua nella periferia, una volta industriale, della città e che, per l'inizio dei lavori, era gremito da ottocento delegati.

Perché si comincia dal 27? Perché quella manifestazione è uno spartiacque, dice Franco Giordano, responsabile della dipartimento lavoro di Rifondazione comunista nella relazione di apertura. Il 27 febbraio i consigli di fabbrica hanno indicato una strada e noi dobbiamo percorrerla. Noi - prosegue - che ne abbiamo compreso il valore e la portata e ne abbiamo immediatamente sostenuto la proposta. E una battuta al Pds: «Non scherziamo sulle presunte strumentalizzazioni. Il rischio di cadere nel sidico se la nostra presenza colga fosse quella di esserci impegnati troppo».

I consigli di fabbrica sono qui, in questo teatro. O almeno ci sono alcuni rappresentanti autorevoli di essi. A cominciare da Paolo Cagna del cdf del Corriere della sera e da Giacomo Boiti del cdf della Siemens, lo speaker di piazza San Giovanni. E nelle prime file anche Antonio Pizzinato, e Giorgio Cremaschi. Mentre per oggi è atteso l'intervento del leader di Essere sindacato Fausto Bertinotti.

Lo spartiacque, segnato dalla manifestazione del 27 è, secondo Rifondazione molto chiaro. Da una parte un sindacato di classe che ha il suo centro nei consigli di fabbrica, dall'altra il movimento sindacale tradizionale, caratterizzato da una «progressiva istituzionalizzazione» da cui è discesa una naturale moderazione mendicativa fino all'accordo del 31 luglio che ha tagliato la scala mobile e la contrattazione articolata. Da una parte la linea della Cisl di D'Antoni quella «del sindacato unico, degli iscritti, della tutela della contrattazione come

Le proposte sono previste il referendum, quello sulla scala mobile quello sulla sanità, sulle pensioni lo sciopero generale contro il governo - «recentissimo lavoratori che hanno in piazza il 27 febbraio hanno gridato a piena voce - ha detto Giordano - «noi siamo d'accordo con loro». Una battaglia per l'occupazione non tradizionale «in base al tradizionale industrialismo ma su «lavori» producano beni e servizi più immediatamente legati al loro valore d'uso che a quelli per il profitto a lavoratori misurabili con i paradmi del mercato». La riduzione dell'orario di lavoro per la sua redistribuzione Unasindacalista con «entusiasti progressivi» che colpisce la rendita finanziaria ed immobiliare. E le speranze? Le speranze sono quelle di un partito che nato da una scissione legata al nome del comunismo ha bisogno come il pane di una sponda sociale al quale non frena. Pena la sostituzione a partito residuo: immobili - le nello sconquassato panorama italiano. Una sponda che finora è stata «e che oggi invece assume i contorni precisi della minoranza della Cgil, dei consigli di fabbrica dei comitati base

Per il secondo mese si sono vendute in Italia il 14% di vetture in meno. La Fiat in lieve recupero è la seconda casa continentale

Crolla il mercato dell'auto, e in Europa è peggio

Per il secondo mese consecutivo le consegne di automobili nuove in Italia sono diminuite di quasi il 14%. Va ancora peggio nel resto d'Europa, con crolli di vendite tra i 15 ed il 35%. Un sondaggio tra i concessionari rivela timori di ulteriori perdite nei prossimi mesi. In questo quadro drammatico, la Fiat recupera qualche frazione di punto sui mercati italiani ed europei. Ma avanzano minacciosi i giapponesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Ormai non ci sono più dubbi: la crisi è profonda e durerà a lungo. In febbraio le vendite di automobili in Italia sono crollate del 13,9% rispetto ad un anno fa. E' la stessa flessione di gennaio ed è il doppio di quelle che si accusavano negli ultimi mesi del '92 all'inizio della recessione. Sono già quasi 64 mila le vetture in meno ritirate dai clienti in soli due mesi, in confronto al periodo gennaio-febbraio '92. Continuando di questo passo, sarà difficile quest'anno superare i 2 milioni di auto vendute (erano state 2.375.000 l'anno scorso). E nessuno può più illudersi che la ripresa sia dietro l'angolo.

Significativo è un sondaggio realizzato dal centro studi Promotor di Bologna tra i concessionari di autovetture. Tra gennaio e febbraio sono saliti dal 41 al 45% coloro che hanno constatato guai e problemi di vendita, dal 56 al 59% i pessimisti che prevedono ulteriori cali di domanda nei prossimi tre o quattro mesi. Anche le vendite delle vetture usate, per il 53% degli interpellati, sono insoddisfacenti, ma qui il pessimismo è meno marcato perché, come sempre nelle congiunture difficili, si determina uno spostamento di richiesta dal nuovo all'usato.

La ragione di fondo della crisi è che siamo nel pieno di una recessione internazionale. E in Italia ce la caviamo ancora meglio che nel resto d'Europa. In febbraio infatti le vendite di auto sono crollate del 24% in Germania, 21,6% in Francia, 28,4% in Spagna, 30,7% in Svizzera, 30,9% in Belgio, 15% in Olanda, 33,3% in Danimarca e 30% in Svezia. Soltanto in Gran Bretagna c'è stato un +16,1% di vendite, ma si tratta di un recupero parziale, perché da due anni il mercato inglese era sceso ai livelli più bassi dell'ul-



La Fiat «Uno», ormai prossima ad essere sostituita con la «Tipo B» è ancora l'auto più venduta in Italia

Fiat-sindacati su Melfi nulla di fatto

TORINO. Con un rinvio a data da destinarsi si è concluso anche il terzo confronto di questa settimana tra la Fiat ed i sindacati. Era dedicato ai nuovi stabilimenti meridionali e si dovevano negoziare le condizioni di lavoro, in particolare orari, salario e relazioni sindacali, per i 6.300 operai ed i 700 impiegati (circa 800 dei quali già assunti) che lavoreranno a Melfi ed i 150 operai e 150 impiegati (270 già assunti) che lavoreranno a Pratola Serra presso Avellino. Ma buona parte dell'incontro di ieri è stata dedicata ad una proiezione di diapositive sui nuovi impianti e sulle aree verdi circostanti allestita dall'azienda.

La Fiat ha comunque fornito alcuni dati, che non fuggono le preoccupazioni esistenti. Ha confermato che Melfi produrrà a regime 450.000 vetture all'anno del nuovo modello «Tipo B». Se ad esse si sommano le 300.350 vetture dello stesso tipo programmate a Mirafiori e le 200.000 di Termoli Imerese, si arriva a quasi un milione di «Tipo B» all'anno. C'è da chiedersi dove la Fiat pensi di piazzare tutte queste auto, visto che in Italia se ne vendono poco più di due milioni all'anno di tutti i tipi. Analoga preoccupazione desta la conferma che Pratola Serra potrà produrre 800.000 motori all'anno che fine faranno le produzioni di motori di Mirafiori, Termoli ed Arese? □ M.C.

Vertenza Enichem Terzo giorno di presidio dei chimici davanti al Tesoro Dura polemica con Barucci

ROMA. Terzo giorno di presidio, davanti al ministero del Tesoro a Roma, da parte delle delegazioni sindacali Enichem. E i lavoratori del gruppo chimico, provenienti da tutta Italia, intendono andare avanti ad oltranza. «Non ce ne andremo di qui - dicono - finché non avremo ottenuto garanzie per la ricostituzione di un tavolo unitario e impegni precisi da parte del governo sul piano chimico e sulla vertenza Enichem». Ad organizzare il presidio è la Fulc, la federazione unitaria di settore, la quale ha anche sollecitato il presidente del Consiglio e il segretario Cgil, Cisl e Uil a riattivare urgentemente la vertenza. Giovedì scorso una delegazione dei lavoratori chimici si è incontrata con i presidenti delle commissioni Industria di Camera e Senato, Mananetti e De Cosmo, i quali si sono impegnati ad esaminare la vicenda Enichem nelle rispettive commissioni e, in questo ambito, a svolgere formali audizioni delle organizzazioni sindacali. Queste iniziative sono state giudicate dalla Fulc dei segnali «molto significativi e positivi». Di tutt'altro segno, invece, il

20% di assenze e a Trieste la Sitip licenzia Tutti giovani al telaio E l'assenteismo vola

TRIESTE. Non è una Usl, non è un ministero il record dell'assenteismo lo ha conquistato un'industria tessile privata, la Sitip di Muggia. I buchi nell'organico, in media, sfiorano ogni giorno il 20 per cento. La direzione, dopo averle provate tutte, ha annunciato di avere pronte 62 lettere di licenziamento in tronco, un quinto dei dipendenti. Dai sindacati reazioni tepide si oppongono, si però ammettono anche loro che il problema è reale. La Sitip è una fabbrica nuova di zecca. Appartiene al gruppo bergamasco Pezzoli. A Muggia, stretta fra Trieste e la Slovenia, ha messo radici da neanche tre anni. Gli operai, tra i reparti filatura e tessitura, sono 318, quasi tutti giovani. Le tecnologie avanzate li turnover intenso. Il lavoro va bene caso raro nel settore. Il portafoglio ordini è gonfio. Non ci fosse quel dannato assenteismo. Dalla direzione arrivano dati allucinanti. Ogni giorno mancano dal lavoro tra i 40 ed i 50 dipendenti. Quando si avvicina il week-end diventano 60 e più. In occasioni particolari è una strage durante la settimana dell'ultimo Carnevale di Muggia c'erano più operai fuori che dentro. «Inchiami» fioncano da tempo. Pochi mesi fa c'è stato un accordo sindacale 50.000 lire mensili di premio per chi non faceva assenze. Non ha funzionato molto. Adesso la direzione prova con i licenziamenti. Il direttore Baldassi, ieri mattina, si è confidato disperato coi sindacalisti. «Lo so che mi impunterete 62 cause, lo so che le vincerete. Ma che devo fare? Siamo ritardando le consegne, rischiamo di perdere i clienti». Si ritroveranno la settimana prossima, per un nuovo incontro. Altrettanto disperato pare Filippo Di Stefano segretario della Filtea-Cgil. «Io lo dico ad ogni assemblea. «Ragazzi cercate di lavorare, tenetevi stretto questo posto». Come sindacato proviamo a stimolarli. Qualcuno ha capito, tanti no». La linea di difesa di Cgil-Cisl-Uil, infatti non è delle più rocciose. «Se ci saranno licenziamenti li impugneremo. Ci sta a casa in fin dei conti: perentori regolari certificati medici. Non tocca a noi distinguere

Fs, la Spa nella paralisi Il Pds: «Governo immobile» E a Necci: «Tocca a te riorganizzare l'azienda»

ROMA. Il Pds invita Lorenzo Necci a fare il suo mestiere di amministratore delegato di una Spa come le Fs, e procede ad adeguare la struttura del vecchio ente alle esigenze di una gestione efficiente delle ferrovie. Giovedì anche la Fil-Cgil aveva «incrociato» l'amministratore a respingere tutte le interferenze e le pressioni che stanno paralizzando l'annunciata ristrutturazione interna, ma è il responsabile della Quercia per i Trasporti, Franco Manani, pur sottolineando le «evidenti» responsabilità del governo nell'impatto degli investimenti, ha ricordato che «il nesso strategico delle Fs, dopo la trasformazione in Spa, è compito del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato». Un adempimento urgente, dice Manani, perché con i ritardi si smarriscono le responsabilità dei massimi dirigenti delle Fs e si fornisce un «salvo al governo per non affrontare i nodi di fondo delle ferrovie». La presa di posizione segue l'annuncio di Necci ai sindacati di voler rinviare la riorganizzazione interna della Spa e le relative nomine. (avvelenate

Ilva Bruxelles temporeggia sugli aiuti Approvato il nuovo ministro

BRUXELLES. La commissione Cee non deciderà mercoledì di trasmettere all'Italia una procedura di infrazione contro l'aumento di capitale concesso dall'In ilva. Secondo un alto funzionario dell'esecutivo Cee Bruxelles non sparerà il suo colpo contro Roma per la semplice ragione che i capi-gabinetto dei commissari incaricati di preparare l'ordine del giorno della riunione di mercoledì, hanno deciso di non esaminare il punto relativo al caso Ilva. «Siamo aspettando - ha detto - che l'Italia presenti il nuovo progetto di ristrutturazione della società alla luce del quale valuteremo la doppia incapsulazione da 650 miliardi concessa dall'In tra il '91 e il '92». A premere in questo senso era stato lunedì il ministro per le privatizzazioni Paolo Baratta venuto a Bruxelles per convincere il commissario alla concorrenza Karel Van Miert a dare un po' di respiro all'Italia. La commissione aveva già contestato ufficialmente, a luglio l'aumento di capitale dell'Ilva. Adesso però la sua opinione potrebbe cambiare alla luce del nuovo piano annunciato dall'In.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge di riforma delle competenze del ministero dell'Agricoltura e foreste che è approvato dal Parlamento entro il 18 aprile. Eviterebbe lo svolgimento del referendum per la soppressione dello stesso dicastero. Lo ha reso noto il ministro Gianni Fontana. Il provvedimento, sei articoli in tutto, «definisce le competenze tra ministero e Regioni, mantenendo le competenze in materia di agro-industria, pesca e «eteronana», ha detto Fontana. Il disegno di legge comporta quindi una riduzione degli attuali compiti di gestione del ministero che, pertanto, passeranno alle Regioni. Se il provvedimento verrà approvato entro il 18 di aprile salterà il relativo referendum. Testualmente il disegno di legge reca norme relative al riordino delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e istruzione del ministero per le politiche alimentari agricole e forestali.